

MARIO PEDINELLI

## ALCHIMIA ED ARTE: LE MEDAGLIE COMMEMORATIVE ALCHIMISTICHE

È luogo comune oggidì affermare che tra le scienze – quali ad esempio la chimica di cui ci occupiamo – e le arti belle non esistano rapporti diretti, nel senso che queste ultime abbiano tratto motivo di creazione o comunque di espressione più o meno elevata dal mondo degli atomi, delle molecole, della chimica in una parola.

Se si può esser d'accordo su questo, per quanto concerne la chimica moderna, non è proprio così del tutto, solo che si retroceda alquanto verso la chimica classica o ancora più addietro fino alla sua bizzarra matrigna o sorella maggiore, che dir si voglia, l'*alchimia*, che ha attirato sin dai primissimi tempi l'attenzione curiosa d'artisti e d'artigiani. Alchimia e chimica infatti sono state, non di rado « soggetto » d'opere d'arte, nel senso che le arti hanno rappresentato personaggi, aspetti, avvenimenti del mondo alchimistico e chimico.

Vi è a questo riguardo una forma d'arte – da includere certamente fra quelle usualmente definite minori – direttamente legata ed ispirata anche materialmente alle imprese alchimistiche del XVI e XVII secolo: la modellatura cioè ed il conio di medaglie commemoranti qualche fortunata « crisopèia », ossia fabbricazione di oro alchimico, avvalorata magari dall'augusta presenza di qualche regnante, gabbato anch'esso dalle mirabolanti imprese della novissima arte ermetica. Non di rado l'oro con cui eran fatte tali medaglie proveniva dai risultati di qualche trasmutazione metallica.

Ci sia perciò concesso lasciare il quotidiano lavoro di chimico per sfogliare alcune vecchie carte e trarne qualche curiosa notizia, senza pretesa di offrire grandi novità, ma paghi di aver riunito memorie o immagini poco note o sparse qua e là in biblioteche, raccolte o musei.

Non è certo questa la sede – né chi scrive intende farlo – per premettere un discorso sull'alchimia, sulla sua importanza nella storia delle scienze o sul suo valore filosofico o morale. Sta di fatto che il discorso riuscirebbe certo ingarbugliato, perché vi apparirebbero aspetti di credulità integrale e di astuta impostura, di ascetica integrità e di venalità ambigua, di vera antiveggenza scientifica e di banale empirismo, di rigore filosofico e di basso opportunismo. Né si dimentichi che – almeno per un certo periodo, corrispondente all'incirca al secolo delle grandi guerre d'egemonia europea – gli alchimisti furono incoraggiati e foraggiati dai potenti <sup>(1)</sup>, che, sotto sotto, speravano di impinguare con oro sonante le casse dello Stato depauperate dai lunghi anni di guerra. Pronti poi a far incarcerare e spesso a far sopprimere lo sventurato alchimista che avesse fallito lo scopo oppure che avesse ingenuamente rivelato l'arcano procedimento capace di trasmutare il vile piombo in oro prezioso. Questo d'altro canto spiega il mistero di cui gli alchimisti circondavano la loro opera e la loro vita, il ricorso al simbolismo ermetico, alla crittografia, all'enigmistica scientifica.

Due parole tuttavia sono necessarie per chiarire, al lume delle odierne conoscenze, i più caratteristici procedimenti cui ricorrevano gli alchimisti per ottenere l'oro, e cioè l'uso delle cosiddette « polveri » o delle « tinture di proiezione ». Ciò servirà a meglio capire quanto sarà detto più avanti a proposito di un medaglione alchimistico.

Le « polveri » o le « tinture di proiezione », due delle forme sotto cui si presentava praticamente la famosa « pietra filosofale », non erano altro che reattivi chimici, rispettivamente pulverulenti oppure liquidi, che « proiettati » sopra un oggetto metallico (ovverosia spruzzati sopra di esso) lo convertivano nel metallo regale, l'oro. Giudicate alla stregua delle attuali conoscenze le polveri di proiezione non erano altro che sali

---

(1) Come si vedrà anche nel corso di questa nota, l'imperatore germanico Ferdinando III onorò molto gli alchimisti; analogamente fecero alcuni dei suoi successori, tra cui Leopoldo I e più avanti Federico I, re di Prussia, e il grande Federico II. In Francia Carlo IX appoggiò i lavori dell'alchimista Giovanni di Galans. Alfonso X di Castiglia, detto il Saggio, morto nel 1284, divenne alchimista egli stesso. Maria de' Medici si lasciò sedurre dalle vanterie di Guy de Crusembourg, mentre oltre Manica il pur diffidente Enrico V accordò nel 1440, l'autorizzazione di fabbricare oro ed elisir di lunga vita a tre alchimisti, Fanceby, Kirkeby e Ragny. La stessa autorizzazione fu più tardi concessa a John Cobler, a Tomaso Tafford, a Tomaso Asheton, a Roberto Bolton e a John Mesle. Lo stesso Enrico VI, memore dei vantaggi ottenuti da Edoardo III per mezzo di Raimondo Lullo, pubblicò nel 1436 un editto con cui invitava i dottori e gli ecclesiastici agli studi alchimistici: chi aveva la facoltà di cambiare pane e vino nel corpo e sangue di Cristo, avrebbe certamente potuto trasformare i metalli comuni in oro. Nel 1722 infine Carlo XII di Svezia fece battere dei ducati dall'alchimista Paykill.

d'oro, ad esempio cloruro d'oro, finemente macinati e mescolati con altre polveri inerti: cospargendone la superficie di un oggetto metallico e poi esponendo quest'ultimo al riverbero d'una fornace a carbone si otteneva la volatilizzazione della parte anionica della molecola, e la conseguente doratura del pezzo metallico. Si tratta in fondo d'un rudimentale processo di doratura usato talvolta per scopi artistici ancor oggi su rame o su bronzo. Naturalmente, al tempo degli alchimisti si apprezzavano soltanto le proprietà apparenti e superficiali di un oggetto, mancando a quei tempi il concetto di costanti fisiche d'un corpo puro, per cui un oggetto che apparisse dorato esteriormente e che avesse un congruo peso si riteneva d'oro « tout court ». Altre polveri di proiezione potevano essere amalgame d'oro, preparate a priori, per cui col solito procedimento di arroventamento si volatilizzava il mercurio facendo apparire il color giallo dell'oro, che nell'amalgama era mascherato.

Talvolta, invece, degli oggetti veramente d'oro venivano previamente soffiati in superficie con mercurio, col ch  essi assumevano aspetto argenteo si da poterli dichiarare di argento. Poi l'alchimista, al momento dell'esperimento magistrale, mediante il solito arroventamento eventualmente coadiuvato dalla « proiezione » di qualche innocua polverina, provocava la volatilizzazione dello strato superficiale di mercurio, facendo apparire in tutta la sua bellezza e realt  il vero oro sottostante e preesistente: ed ecco l'argento tramutato in oro !

A questo punto l'acuto lettore potrebbe porsi la domanda: ma gli alchimisti dove si procuravano l'oro vero, che bene o male era necessario per i loro trucchi ? In primo luogo non si dimentichi che la quantit  loro necessaria non era molto grande, trattandosi, come detto, di dorature superficiali, almeno nella maggioranza dei casi. Tuttavia o dall'appoggio dei regnanti o dall'esercizio della . . . professione di alchimisti traevano sovvenzioni, e queste, anzich  per l'acquisto di attrezzi, di libri e via dicendo, costituivano per cos  dire la sorgente della materia prima: si legge ad esempio che Maria de' Medici aveva anticipato ventimila scudi al gi  citato Guy de Crusembourg affin  lavorasse per conto di lei attorno alla pietra filosofale. L'unico risultato concreto fu la perdita netta di tale somma.

Ma torniamo ai nostri intrugli. Le « tinture di proiezione » erano invece reattivi liquidi, per lo pi  acido nitrico che attacca l'argento e non l'oro, oppure soluzioni concentrate di sali d'oro. Il meccanismo di impiego era di poco differente: invece di proiettare le tinture sopra l'oggetto, si immergeva quest'ultimo entro la tintura stessa, riscaldando pi  o meno. Se l'oggetto era preventivamente costituito di una lega argento-

oro e se la « tintura » era acido nitrico, avveniva che quest'ultimo sciogliesse preferenzialmente l'argento, lasciando apparire il tono giallo dell'oro. Se invece la tintura era una soluzione di sali d'oro, si ricadeva nel caso della doratura superficiale.

Ricchi così di questo piccolo bagaglio tecnico-alchimistico, avviciniamoci ora all'interessante piccolo mondo delle medaglie alchimistiche. Queste rivestivano una particolare importanza per gli adepti in quanto costituivano per lo più dei pubblici ed autorevoli riconoscimenti della loro opera. Non per nulla venivano in genere dedicate a principi o regnanti, non per nulla venivano coniate con oro fabbricato alla presenza degli augusti testimoni, non per nulla divenivano il punto di partenza per titoli nobiliari o incarichi onorifici presso le corti. Anche a quei tempi ed anche per gli alchimisti « la réclame era l'anima del commercio » !

Si ha notizia infatti di una medaglia coniata nel 1648 alla corte imperiale tedesca, sotto Ferdinando III d'Absburgo (1608-1657) che ricompensò l'abile alchimista Adolfo Richthausen col titolo nobiliare di « barone del Caos ». Detta medaglia recava sul recto l'effigie d'Apollo munito di caducèo con le ali, per simboleggiare che l'oro della medaglia era stato formato dal mercurio, unitamente a questa iscrizione latina:

DIVINA METAMORPHOSIS EXIBITA PRAGUAE

16 JANU. A. 1648

IN PRAESENTIA SAC.CAES.MAJEST.FERDINANDI TERTII

Sull'altro lato invece si leggeva:

RARIS HAEC UT HOMINIBUS EST ARS, ITA RARO IN LUCEM PRODIT:  
LAUDETUR DEUS IN AETERNUM QUI PARTEM SUAE INFINITAE POTEN-  
TIAE NOBIS SUIS ABJECTISSIMIS CREATURIS COMMUNICAT.

Una seconda apparentemente fortunata trasmutazione dello stesso alchimista Richthausen fu ricordata con un'altra medaglia, sempre sotto Ferdinando III, recante la significativa iscrizione:

AUREA PROGENIES PLUMBO PROGATA PARENTE

Evidentemente questa volta invece che da mercurio l'alchimista era partito da piombo, per giungere, a quanto sembra attestare l'augusto spettatore, al nobile metallo che ancor oggi tiene in subbuglio le capitali d'Europa e d'Oltremare.

Nella Tav. I possiamo presentare la riproduzione di un interessante medaglione, conservato nel Museo Nazionale di Norimberga, Gabinetto delle Monete e Medaglie. Esso è d'oro, del diametro di circa 4 cm e reca perifericamente l'iscrizione:

MAGISTERIUM ACQUIRITUR PRECIBUS AD DEUM

All'interno dell'iscrizione è raffigurato l'alchimista o l'adepto nel suo laboratorio, inginocchiato in atto d'orazione davanti al suo « Athanor » o fornello per distillazioni o calcinazioni, e, particolare interessante, dalla bocca gli esce — vera antesignana dei moderni « fumetti » — la parola « FIAT ». È evidente che si tratta del momento cruciale di una trasmutazione o di altra operazione alchimica, e l'adepto dà il via alla grande opera. Le pareti del laboratorio sono ricoperte di scaffali colmi di fiale allineate, e presso l'adepto si trova incisa la stella a sei punte o « sigillo di Salomone », uno dei segni più diffusi della simbologia magico-cabalistica.

Il « verso » della medaglia raffigura invece un crogiolo colmo di metallo fuso da cui si sprigionano dei vapori che levano in alto un secondo crogiolo; sullo sfondo campeggia una montagna con alcune piante recanti cinque fiori. Il tutto è contornato dall'altra iscrizione latina:

NON A ME SED EX DEI OMNIPOTENTIS GRATIA

La medaglia non è datata, ma verosimilmente il suo conio è avvenuto attorno al 1650.

È curioso osservare, a questo punto e lo si vedrà anche più avanti, come le iscrizioni commemorative fossero tutte improntate ad una evidente religiosità o comunque richiamassero sempre la potenza divina, trasmessa per suprema bontà agli umili servitori terreni, gli alchimisti. Tali infatti essi si proclamavano, e la preghiera costituiva un importante aspetto della loro vita e della loro attività: rarissimo o addirittura mancante è il ricorso alla demonologia ed alle potenze infernali, tanto presenti in pratiche contemporanee e spesso assai vicine, quali la negromanzia e la stregoneria. E la spiegazione non ci appare difficile per motivi di duplice natura, concettuale e pratica. Concettualmente l'alchimista anelava a carpire o comunque ad ottenere una minima parte del potere che solo Dio possiede su tutte le cose create, sui minerali, sui metalli. Di qui la necessità della fede, della preghiera e, realmente in certi casi, di una vita moralmente integra o addirittura ascetica. Dal punto di vista pratico, poi, troppo note erano le conseguenze poco simpatiche cui potevano portare le accuse

di stregoneria o di commercio con le potenze infernali, e in ogni caso era preferibile alla certezza di un rogo l'incertezza degli umori di qualche re o di qualche potentato.

Ben più interessante per la squisita fattura e l'armoniosa ricchezza è il medaglione ovale conservato presso il Gabinetto Numismatico del Kunsthistorisches Museum di Vienna (Tav. II) coniato sotto Leopoldo I d'Absburgo nel 1677 a ricordo della fortunata (!) trasmutazione operata dal frate agostiniano Johann Wenzel Seyler (Giovanni Venceslao Seyler) sotto gli occhi del sovrano, che lo gratificò del titolo nobiliare di Conte von Reinburg (o secondo altri di Marchese di Reinesberg, cioè della « Montagna purificata »).

Il « recto » si orna dei busti, finemente delineati, di Leopoldo I e della di lui consorte Eleonora (la terza delle sue tre mogli) contornati su tre orbite concentriche dagli ascendenti della casa d'Absburgo. Secondo l'iconografia adottata dall'artefice del medaglione, riconosciuto a seguito di accurate ricerche storico-comparative nel modellatore di cera Johann Perman (XVII sec.), la dinastia degli imperatori absburgici vien fatta iniziare con un tal PHARAMUNDUS (Faramundo), vissuto attorno al 419, re dei Franchi, e si snoda via via in senso orario e dall'esterno verso l'interno con i seguenti nomi e date:

- 1 - PHARAMVNDVS PRIMVS REX FRANCORVM.A.CHR. 419
- 2 - CLODIVS.CRINITVS.FRANCORVM REX.II † A.C.H. 448
- 3 - MEROVEVS.REX.FRANCORVM III.OBIIT.A.CHRI. 458
- 4 - CHILDERICVS.REX.FRANCORVM IV.DECESIT.A.C. 484
- 5 - CLODOVEVS.MADN.FRANCORVM REX.CHILD.FIL. † AN. 545
- 6 - CLOTARIVS.REX.FRAN.CLOD.FIL. † AN.CHRISTI. 565
- 7 - SICEBERTVS.REX.AVSTRASIAE.CLOT.FI † AN.CHR. 577
- 8 - CHINDEBERTVS.REX.AVSTRASIAE.SICEB.FI. † AN. 611
- 9 - THEODO.PERT.REX.AVSTRASIAE.CHIND.FIL. † AN. 617
- 10 - SIGISBERTVS.DUX.SVP.ALEM.THE.FIL. † A.C. 631
- 11 - SIGISB.II.DUX.SV.ALEM.BP.FIL.VIX.CHRI.I. 659
- 12 - OTBERTVS.CONDITOR.HABSP.SIG.II.FIL.AN.CR. 690
- 13 - BEBO.COM.HABS.OTBER.FIL.VIX.AN.CHRIS. 728
- 14 - ROTHER.COM.HABS.BEBON.FIL. † ANNO.CHR. 766
- 15 - HETOBERT. COM.HABS.ROTH.FIL.VIX.A.C. 781
- 16 - RAMPERT.COM.HABS.HET.FIL.A.CHRISTI 814
- 17 - GVNTR.I.COM.HABS.RAMP.FIL.VIX.AN.CHR. 840
- 18 - LVTHAR.COM.HABS.GVN.I.FIL. † AN.CHRIST. 899
- 19 - LVTERID.COM.HABS.LVTH.FIL.VIX.AN.C. 929
- 20 - HVNPRIDVS.COMES.HABS.LVTE.FIL.VIX.AN.C. 931
- 21 - GVNTR.COM.HABS.WER.II.FIL.VIX.AN.CHRIST. 943



Medaglia alchimistica, conservata presso il National Germanisches Museum di Norimberga.



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40

			1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
			50	35	40	38	36	34	32	30	28	26	24	22	20	18	16	14	12	10	8	6
			51	33	37	39	37	35	33	31	29	27	25	23	21	19	17	15	13	11	9	7
			52	32	36	38	36	34	32	30	28	26	24	22	20	18	16	14	12	10	8	6
			53	31	35	37	35	33	31	29	27	25	23	21	19	17	15	13	11	9	7	5
			54	30	34	36	34	32	30	28	26	24	22	20	18	16	14	12	10	8	6	4
			55	29	33	35	33	31	29	27	25	23	21	19	17	15	13	11	9	7	5	3
			56	28	32	34	32	30	28	26	24	22	20	18	16	14	12	10	8	6	4	2
			57	27	31	33	31	29	27	25	23	21	19	17	15	13	11	9	7	5	3	1
			58	26	30	32	30	28	26	24	22	20	18	16	14	12	10	8	6	4	2	
			59	25	29	31	29	27	25	23	21	19	17	15	13	11	9	7	5	3		
			60	24	28	30	28	26	24	22	20	18	16	14	12	10	8	6	4	2		



« Recto » del medaglione alchimistico, conservato presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna. (Per cortesia del Kunsthistorisches Museum di Vienna).



- 22 - BETZO.COM.HABS.GVN.II.FIL.VIX.AN.C. 970
- 23 - RAPATO.COM.HABS.BETZ.FIL.VIX.AN.CH. 1034
- 24 - WERNER.COM.HABS.RAPAT.FIL. † AN.CHRIS. 1096
- 25 - OTHO.COM.HABS.WERN.FIL. † AN.CHRI. 1080
- 26 - WERNERVVS II.CO.HABS.OTH.FIL.VIX.AN 1140
- 27 - ALBERT.COM.HABS.WER.II.FIL.VIX.AN.CHR. 1191
- 28 - ALB.II.COM.HABS.ALB.I.FIL. † AN.CHR. 1238
- 29 - RVDOL.I.ROM.IMP.ALB.II.CO.HABS.FIL † CH. 1291
- 30 - ALBERT.I.ROM.IMP.A.AVSTR.RVD.I.FIL. † AN.CH. 1308
- 31 - ALBERT.II.ARCHID.AVSTR.ALB.IMP.FIL. .AN. 1358
- 32 - LEOPOLDVS PROBVS.ARCH.AVST.ALB.II.FIL. † 1386
- 33 - ERNEST.FERREVS.ARCH.AVST.LEOP.FIL. † AN.C. 1458
- 34 - FRID.IV.ROM.IMP.AR.AVSTR.ERN.FIL. † A.C. 1493
- 35 - MAXIM.I.ROM.IMP.A.A.BVR.FR.IV.FIL. † A. 1519
- 36 - PHILIP.I.AVSTRIACO.REX.HISPA.MAX.I.FIL. † A. 1506
- 37 - FERD.I.RO.IMP.REX.HVN.ET.BOH.PH.I.R.FIL. † 1564
- 38 - CAROLVS.ARCH.AVST.DVX.STYR.FER.I.IMP.FIL. † 1590
- 39 - FERD.II.RO.IMP.REX.HVN.ET.BOH.CAR.A.F. † A. 1637
- 40 - FERD.III.R.I.SAC.H.B.REX.ARCH.AVST.F.II.FIL. † 1657
- 41 - LEOPOLDVS.I. IMP.ROM.ET.ELEONORA MAGD. TERES.IMPERAT.ROM.

Veramente interessante per vari punti è la cronologia adottata dal medaglista, derivata da un albero genealogico, studiato con qualche concessione cortigianesca dallo storico di corte Dominik Franz Calin von Marienburg.

L'ascendenza dell'imperatore LEOPOLDO I vien fatta risalire nientemeno che ad un leggendario FARAMUNDO (n. 1), il cui successore CLODIUS CRINITUS (n. 2) è quel Clodione detto il Chiomato, capo d'una tribù dei Franchi Sali, che subì sconfitte dai Romani e che fissò la sua capitale ad Amiens. Tutta la serie, fino al n. 11, elenca monarchi Franchi, il cui vero capostipite in realtà fu CLODOVEO I (n. 5), succeduto alla dinastia Merovingia.

In OTBERTO (n. 12) figlio di SIGISBERTO II (n. 11) viene indicato nella medaglia il fondatore della dinastia absburgica, attorno al 690. mentre oggi la si considera assai più tarda. Si sa infatti per certo che il castello di Habsburg (castello del falco) nella Aar, da cui derivò la denominazione, fu costruito nel 1028 dal vescovo di Strasburgo WERNER e dal cognato conte RADBOD, da identificarsi col RAPATO del n. 23, il cui figlio WERNERIUS (Guarniero, n. 24) e il nipote OTTO (n. 25) assunsero il titolo di conti d'Absburgo. Questa la prima notizia storica, nel sec. XI. Vi fu tuttavia chi pretese riconoscere per capostipite un avo

del nominato vescovo WERNER, un tale GONTRANO IL RICCO (morto verso il 950) seguace di OTTONE I e legato per discendenza ai Merovingi, ma la notizia è del tutto incerta. Comunque il nostro medaglista vi si attenne.

Si rileva poi al n. 29 come RODOLFO I, che fu il primo re di Germania, figlio di ALBERTO IL SAGGIO (n. 28) venga gratificato già del titolo di imperatore romano, ma è troppo noto quanto fosse controversa la legittimità del titolo stesso.

Proseguendo così attraverso il ramo austriaco degli Absburgo che, benché laterale, fu il naturale continuatore delle tradizioni e delle fortune della vecchia casa tedesca, si giunge all'imperatore LEOPOLDO I (1640-1705) che campeggia al centro del medaglione insieme alla sua terza consorte. Egli infatti nel 1666 sposò la infanta di Spagna MARGARETA TERESA († 1673), poi la contessa CLAUDIA FELICITA del Tirolo che morì nel 1676, ed infine nello stesso anno ELEONORA MADDALENA TERESA di Pfalz-Neuburg, che è appunto quella con lui raffigurata (Tav. III). Sono evidenti le preoccupazioni realistiche del modellatore, soprattutto nei tratti fisionomici, caratteristici degli Absburgo. Ma su tutto questo ci siamo anche troppo attardati.

Il « verso » della medaglia reca invece un'ampollosa iscrizione latina (Tav. IV) che qui si riporta per esteso:

SACRATISSIMO / POTENTISSIMO ET INVICTISSIMO / ROMANORUM  
IMPERATORI / LEOPOLDO I° / ARCANORUM NATURAE SCRUTAT.ri ET  
CURIOS.mo / GENUINUM HOC VERAЕ AC PERFECTAE / METAMORPHO-  
SEOS METALLICAE / SPECIMEN / PRO EXIGUO ANNIVERSARY DIEI  
NOMINALIS / MNEMOSYNO / CUM OMNIGENAE PROSPERITATIS VOTO /  
HUMILIMA VENERATIONE OFFERT ET DICAT / IOANNES VENCESLAUS  
DE REINBURG / NUMINI MAIESTITISQUE EIUS / DEVOTISSIMUS / ANNO  
CHRISTI MDCLXXVII DIE FESTO / S. LEOPOLDI / COGNOMINE PII OLIM  
MARCHION.is AUSTRIAE / NUNC AUTEM PATRONI AUGUSTISSIMAE /  
DOMUS AUSTRIACAE / BENIGNISSIMI.

Questo pezzo veramente unico – esso pesa ben kg. 7,200 ed è alto 37 cm. – fu trasformato da argento in oro (!) « come vera prova di una reale e completa trasmutazione metallica » mediante immersione in un liquido misterioso. Infatti una piccola parte del medaglione che rimase fuori dalla « tintura di proiezione » ha conservato il suo colore argenteo, mentre il rimanente appare d'un bel giallo dorato: questa la storia o meglio la leggenda.

In tempi moderni una minima parte di detto medaglione fu sottoposta a microanalisi chimica presso la Scuola Tecnica Superiore di Vienna e si accertò che il medaglione era costituito, per oltre il 90%, di una lega in parti uguali di oro e di argento. La presunta « trasmutazione » quindi non fu altro che un'oculata applicazione delle proprietà dell'acido nitrico rispetto ai diversi metalli. La lega originaria di cui il medaglione era costituito, di colore bianco argenteo, fu gabellata per argento puro, non contenente cioè dell'oro: poi, mediante l'immersione in acido nitrico, l'argento fu preferenzialmente disciolto in superficie dall'acido, cosicché si ebbe in certo senso un arricchimento in oro che manifestò così superficialmente il suo bel colore giallo. Il gioco era fatto.

Si riconobbe è vero, qualche tempo dopo, che la pretesa trasmutazione metallica era stata quanto meno un abile gioco di prestigio, ma il titolo nobiliare era già stato concesso e, a quanto sembra, non se ne fece più nulla. La storia almeno non ci dice come andò a finire il buon Giovanni Venceslao, che sfruttò le sue conoscenze sulle proprietà dell'acido nitrico in un ambiente tanto credulone quanto aulicamente sussiegoso.

Tutti gli attestati e le convalide di sovrani o di illustri personaggi, che avevano assistito alle portentose trasmutazioni, nulla toglievano alla realtà delle turlupinature così pomposamente celebrate con medaglie e medaglioni, ancor oggi conservati in alcune raccolte d'Europa. Ciò non toglie tuttavia l'interesse e la caratteristica di vere curiosità artistiche ai piccoli capolavori che ci rammentano tuttora la presunta realizzazione d'uno dei più pervicaci sogni dell'umanità di tutti i tempi.

RIASSUNTO – Dopo un breve accenno ai principali metodi degli alchimisti, osservati da un punto di vista moderno e scientifico, viene ricordato il conio di alcune medaglie destinate a commemorare e ad avvalorare l'avvenuta presunta trasmutazione di metalli comuni in oro. In particolare vengono illustrati due medaglioni alchimistici, conciati rispettivamente nel 1650 e nel 1677 in Germania, che si trovano attualmente nei Musei di Norimberga e di Vienna.

SUMMARY – After a short explanation of the principal methods of the alchemists from a modern stand point, the Author considers some medals struck to commemorate the presumed occurrence of the transmutation of base metals into gold. He specially illustrates two alchemical medaillons, struck in 1650 and 1677 respectively which are actually in two Museums, in Nuremberg and Vienna

RESUMÉ – Après avoir traité brièvement des méthodes employées par les alchimistes, observées d'un point de vue tout à fait moderne, l'Auteur rappelle le frappage de quelques médailles destinées à la commémoration de quelque heureuse réalisation alchimistique. En particulier l'Auteur décrit deux médaillons alchimistiques, frappés en Allemagne dans le XVII<sup>e</sup> siècle, qui sont gardés maintenant dans les Musées de Nuremberg et de Vienne.

#### BIBLIOGRAFIA

- L. FIGUIER: *L'alchimie et les alchimistes*. Paris 1856.  
GRILLO DE GIVRY: *Musée des sorciers, mages et alchimistes*. Paris 1929.  
G. C. FACCA: *L'alchimia e gli alchimisti*. Milano 1934.  
*Mitteilungen der Numismatischen Gesellschaft*. Wien 16, p. 209 (1932)  
T. LIEBENAU: *Die Anfänge des Hauses Habsburgs*. Wien 1885  
A. DUDAN: *La monarchia degli Absburgo*. Roma 1915  
G. F. HARTLAUB: *Band 12 der Bibliothek des German. Nationalmuseums zur deutschen Kunst- und Kulturgeschichte*, Abb. 35 u. 39.



« Verso » del medaglione alchimistico di Tav. II. (Per cortesia del Kunsthistorisches Museum di Vienna).





Parte centrale (in grandezza naturale) del medaglione alchimistico di Tav. II. Vi è raffigurata la coppia imperiale Leopoldo I d'Absburgo ed Eleonora Maddalena Teresa di Pfalz-Neuburg, sua terza moglie.

